

TAPPA 2.

La sociologia della città

1. ■ | Nascita ed evoluzione della città
 2. ■ | I primi sviluppi della sociologia urbana
 3. ■ | La solitudine urbana
 4. ■ | Le comunità urbane
 5. ■ | La politica urbana e i nuovi isolamenti
- | Laboratorio di verifica finale

Introduzione

Fin quasi dalle origini della sociologia come scienza, la città è un oggetto privilegiato della ricerca dei sociologi. Secondo una definizione puramente demografica delle Nazioni Unite è «città» qualunque agglomerazione residenziale che raccolga più di ventimila persone. Numerosi scienziati sociali hanno tuttavia sviluppato a questo riguardo definizioni e criteri di analisi assai più ricchi. Ad esempio negli anni venti Sorokin e Zimmerman hanno elencato sei criteri di individuazione della società urbana, che vanno dalla *tipologia dell'ambiente* alla *dimensione*, dal *grado di eterogeneità della popolazione* alle *tipologie di occupazione*, dalla *diversificazione sociale* alla *stratificazione*. Secondo un sociologo contemporaneo, Arnaldo Bagnasco, la città è una «società locale», e può essere anche considerata «un dispositivo di coordinamento di interazione a distanza, e di collegamento fra interazione in situazione di compresenza e interazione a distanza». Come società locale città può dunque essere studiata come realtà a se stante: allo stesso tempo essa è il luogo dove concreti individui interagiscono e si caratterizzano attraverso appartenenze sociali come ruoli, carriere, reti, famiglie, associazioni, ceti, classi, partiti... Questo fa sì che lo studio della città possa rivolgersi anche a relazioni particolari presenti al suo interno, come accade per le relazioni di vicinato, di quartiere, di traffico...

1. ■ Nascita ed evoluzione della città

Le prime città sono sorte nel IV millennio a.C. grazie alla «rivoluzione neolitica» e il passaggio all'economia agricola che vi corrisponde, con la possibilità di surplus alimentari, popolazione più numerosa, insediamenti stabili e più articolata divisione del lavoro. Il secondo momento cruciale di natura economica legato allo sviluppo delle città è la «rivoluzione industriale» dell'Occidente, la quale fra il XVIII e il XIX secolo produce l'inurbamento di grandi masse di persone, che si allontanano dalla povertà della campagna per cercare in città opportunità di lavoro operaio, commerciale o burocratico. La terza transizione economica, attualmente in corso, è infine la «rivoluzione della comunicazione». Secondo il filosofo francese Paul Virilio le telecomunicazioni creano una città virtuale, un «ipercentro» dell'intero pianeta, una «omnipolis» basata sulla prossimità temporale. Le città reali diventano perciò la periferia dell'ipercentro delle telecomunicazioni, che non è situato in nessun luogo, ma è il luogo del potere verso il quale convergono tutte le attività umane. Attraverso la possibilità di telelavoro e la globalizzazione economica i centri politici, burocratici e produttivi possono progressivamente allontanarsi dallo spazio della città, mentre la collocazione topografica degli individui perde importanza dal punto di vista sociale.

Caso

L'ANDAMENTO DEMOGRAFICO

Un fattore rilevante per spiegare le fluttuazioni degli abitanti nelle città è l'andamento della popolazione, che viene studiato dalla *demografia*. La demografia si occupa delle popolazioni umane dal punto di vista della composizione, delle dimensioni, della distribuzione sul territorio e dei relativi cambiamenti. L'insieme di questi elementi è condizionato da numerosi fattori sociali, culturali e ambientali, e un contributo molto importante della demografia a questo riguardo è l'elaborazione delle proiezioni statistiche su cui organizzare le politiche sociali. I demografi raccolgono a questo riguardo due grandi gruppi di dati, che vengono poi variamente elaborati su base statistica. Si tratta anzitutto di *dati di flusso*, concernenti nascite, matrimoni, morti, migrazioni che fanno variare dimensioni, composizione e distribuzione della popolazione. Nascite e morti costituiscono il «movimento naturale» della popolazione, con «saldo positivo» quando le prime superano le seconde; le migrazioni corrispondono invece al movimento migratorio, e hanno saldo positivo

quando i movimenti in entrata sono superiori a quelli in uscita. Una misura statistica molto importante a questo riguardo sono i «tassi», cioè rapporti di frequenza che possono mettere a confronto dati «assoluti» (ad esempio i nati in Italia nel 2012) con altri dati nello spazio e nel tempo (come i nati dello stesso periodo in Francia, oppure i nati in Italia dieci anni prima o ancora il numero di donne in età fertile presenti nel nostro paese sempre nel 2012). Il *tasso generico di natalità* permette di confrontare i nati in un certo luogo e in un certo periodo con le dimensioni della popolazione corrispondente, mentre il *tasso di fecondità*, assai più adatto ad una comprensione dei dati, permette di rapportare il numero dei nati in un dato periodo con il numero delle donne in età fertile dello stesso periodo e territorio preso in esame.

Ugualmente, mentre il *tasso generico di mortalità* si limita a rapportare il numero di morti con l'ammontare della popolazione nello stesso luogo e tempo, un *tasso specifico di mortalità infantile* può rendere conto del rapporto in un dato

luogo e tempo fra i bambini nati vivi e coloro che sono morti entro un anno dalla nascita. La mobilità migratoria, infine, viene misurata con *quozienti di immigrazione e di emigrazione*, calcolati rapportando il numero dei migranti con quello della popolazione presso cui si sono recati o che hanno lasciato.

Il secondo gruppo di dati demograficamente rilevanti sono i *dati di composizione*, concernenti caratteristiche come sesso, età, occupazione, gruppo etnico, religione... Una particolare attenzione poi viene dedicata ai primi due. La distribuzione per sesso in una data popolazione viene misurata con un *rapporto di mascolinità*, calcolato dividendo il numero dei maschi per quello delle femmine e moltiplicando il risultato per 100. L'*indice di vecchiaia* si ottiene invece moltiplicando per 100 il risultato della divisione fra persone oltre i 60-65 anni e persone da 0 a 14-20 anni. Una particolare forma di rappresentazione statistica a questo riguardo viene ottenuta sovrapponendo istogrammi orizzontali lungo un asse verticale centrale alla cui sinistra si collocano quelli relativi alla popolazione maschile, mentre la destra è occupata da quelli della popolazione femminile; si ottiene così una

piramide delle età che permette di cogliere la distribuzione per sesso dei dati inerenti l'età. La demografia insegna che esiste oggi una tendenza mondiale alla crescita demografica, caratterizzata tuttavia da un forte squilibrio: mentre i paesi del mondo nordoccidentale come Europa, Stati Uniti, Canada sono ormai al di sotto di quel tasso di fecondità che permette un saldo positivo fra vivi e morti e il rimpiazzo delle generazioni, negli altri continenti una diminuzione drastica complessiva dei tassi di mortalità (che presenta tuttavia in un continente come l'Africa ancora delle drammatiche eccezioni) si accompagna in molti casi con il permanere di un alto tasso di fecondità. Le proiezioni di questi dati verso il futuro fanno ipotizzare che i circa sette miliardi di esseri umani del 2012 saranno dieci nel 2050 e 11,5 nel 2150. L'Africa passerà da 700 milioni di abitanti a tre miliardi; la popolazione indiana toccherà i due miliardi e il rapporto fra popolazioni dei paesi in via di sviluppo e popolazioni dei paesi sviluppati, oggi poco più di 2 a 1, sarà nel 2150 di 8,7 volte più grande. Le conseguenze geopolitiche, sociali, ambientali di queste trasformazioni dovrebbero essere fin d'oggi oggetto di lavoro e riflessione.

LABORATORIO FORMATIVO

per applicare le conoscenze alla realtà sociale

- Individua nel passo i diversi tipi di dati demograficamente rilevanti, quindi elencali per iscritto con una breve definizione per ciascuno.
- Individua quali di questi dati potrebbe essere più interessanti per descrivere il territorio in cui vivi e le sue trasformazioni recenti, quindi cerca online e trascrivi informazioni su questo argomento.
- Progetta una ricerca in cui i dati scelti al punto due vengono esaminati individualmente o in gruppo: dovrai ipotizzare opportuni metodi in una ricerca sul campo o mediante l'accesso a fonti documentarie.
- Realizza la ricerca e sintetizzane i risultati mediante la forma di comunicazione che ritieni più opportuna per trasmettere quanto scoperto ad altri.

2. I primi sviluppi della sociologia urbana

La sociologia urbana come disciplina a se stante nasce con la pubblicazione nel 1925 di *The city* di R.E. Park, E.W. Burgess e R.D. Mckenzie e con il convegno dell'American Sociological Society dedicato a questa tematica. La Scuola di Chicago, cui appartengono questi tre autori, studia la città attraverso importanti ricerche empiriche su base statistica, *social surveys*, ma introduce anche un approccio «ecologico» nell'analisi del fenomeno urbano, secondo il quale la nascita, lo sviluppo e l'organizzazione sociale della città possono essere studiati secondo modelli di interazione fra gli individui e l'ambiente fisico, in cui la disposizione dei luoghi si intreccia con quella della popolazione. Burgess afferma così che lo spazio urbano si articola in zone concentriche: il centro degli affari, una zona di transizione di unità produttive e di commercio, una zona residenziale operaia, una zona residenziale e, all'esterno, una fascia abitata da lavoratori pendolari. Ciò fa sì, secondo Burgess, che la distribuzione della popolazione sul territorio avvenga per aree omogenee sia dal punto di vista sociale che culturale. Sulla scorta di questo approccio, i sociologi di Chicago hanno rivolto la loro attenzione all'organizzazione sociale e alla cultura di aggregati sociali (come gruppi etnici e bande) collocati in aree specifiche della città.

Letture

Le «aree delinquenti» in una città: la ricerca dei sociologi di Chicago sulla diffusione della prostituzione

J. Madge, *Lo sviluppo dei metodi di ricerca empirica in sociologia*, Il Mulino, Bologna 1966

Il metodo usato era quello di localizzare gli atti criminali segnando su una carta di Chicago il luogo di residenza del delinquente o, in qualche caso, il luogo dove era avvenuto il crimine. La carta a nube di punti che ne risultava veniva quindi corretta in relazione alla densità della popolazione, in modo che l'incidenza dei delinquenti in ogni area risultasse proporzionale al numero dei giovani che erano nell'età presa in considerazione, diciamo dai dieci ai sedici anni. Con questo metodo si poté accertare che l'incidenza di delinquenza era notevolmente più alta in certe aree che vennero chiamate aree delinquenti. Inoltre si riuscì a dimostrare che il tasso di delinquenza è inversamente proporzionale alla distanza dal centro della città, e che le aree ad alto tasso di delinquenza presentano altri sintomi di disorganizzazione sociale: alto numero di assistiti, di trasferimenti, e di suicidi. Questi risultati rimangono validi anche se i cerchi concentrici attorno al centro nelle altre città non sono così regolari come sembra che fossero a Chicago, e anche se i criminologi moderni sono meno propensi ad accettare la correlazione fra classe sociale e attività antisociale di quel che fossero i pionieri dell'analisi ecologica della scuola di Chicago. Uno dei prerequisiti dello studio comparativo particolareggiato delle diverse aree della città è che esista una analisi adeguata dei dati demografici. I sociologi della scuola di Chicago poterono avvantaggiarsi del fatto che in molti distretti il Bureau of Census effettuava un'analisi secondaria del censimento decennale prendendo in esame zone limitate della città. Nel caso della città di Chicago furono effettuate settanta di queste analisi in occasione del censimento del 1920, e settantacinque in occasione del censimento del 1930. I dati di queste analisi poterono essere utilizzati per un gran numero di studi sociologici. Un esempio dell'utilità di questi dati è dato da Reckless, che si occupava dell'incidenza della prostituzione nella città di Chicago. Reckless iniziò la sua indagine nel 1922 e nel 1925 presentò il primo rapporto

come tesi di laurea all'Università di Chicago. Fino a quell'anno egli non aveva potuto consultare i dati in possesso di varie associazioni interessate al problema del vizio organizzato e aveva dovuto fare assegnamento quasi esclusivamente sulle statistiche ufficiali. Più tardi, in occasione della stesura di *Vice in Chicago*, gli fu concesso di utilizzare questo materiale, e i nuovi dati integrarono le statistiche ufficiali. Negli studi ecologici della scuola di Chicago le settantacinque zone del censimento del 1930, che coprivano l'area dell'intera città, furono rifuse e ridotte a settanta in modo che i dati dei censimenti del 1920 e 1930 potessero essere confrontati. Contemporaneamente furono consultati i registri del «Committee of Fifteen» il cui compito era quello di indagare sui centri del vizio per poterli eliminare. Furono analizzati i dati riguardanti gli anni 1910-29 e si prese nota di ogni luogo in cui gli investigatori avevano trovato prove dell'esistenza di prostituzione commercializzata. In tutto, durante questi anni, si erano potuti contare ben 1.895 di questi luoghi. Con questo procedimento si poté dimostrare che i centri del vizio erano distribuiti molto irregolarmente: in effetti essi risultarono presenti soltanto in trentotto delle settanta zone del censimento, in ogni singolo anno i centri del vizio furono trovati soltanto al massimo in ventiquattro zone. Inoltre molti casi risultarono isolati e soltanto sedici zone furono classificate infestate dal vizio per il fatto che esse possedevano in media almeno un centro ogni anno. Restringendo ulteriormente la distribuzione, Reckless trovò che le dodici zone maggiormente infestate, contenenti il trenta per cento della popolazione, ospitavano il 96,3 per cento dei centri di vizio organizzato dal 1910 al 1929.[...]

Il passo successivo fu determinare se esistesse una correlazione regolare fra l'incidenza dei centri del vizio ed altre caratteristiche demografiche rivelate dai dati dei censimenti. Ad esempio, era stata avanzata l'ipotesi che questi centri avrebbero dovuto essere più numerosi nelle zone in cui il numero degli uomini superava notevolmente quello delle donne. Alla prova dei fatti risultò che mentre nel 1920 una forte preponderanza maschile o femminile nella popolazione locale era associata con un alto tasso del vizio, ciò non accadeva più nel 1930. Questo mutamento fu ritenuto una conseguenza della dispersione delle case del vizio dalle zone centrali della città alle zone periferiche. Conseguentemente fu avanzata l'ipotesi che la correlazione fra un alto tasso di vizio e una forte sproporzione nella distribuzione dei sessi fosse spuria, con le caratteristiche demografiche delle zone semicentrali come variabile interveniente. Si dimostrò che i tassi del vizio erano positivamente correlati con alte percentuali di adulti e basse percentuali di bambini nella popolazione. Questo fatto era connesso allo scarso numero di bambini nelle aree socialmente disorganizzate delle camere di affitto, quali le aveva descritte Zorbaugh, poiché l'analisi dimostrava anche che i tassi del vizio erano negativamente correlati con la proprietà della casa. «Essi indicano aree in cui manca la famiglia o in cui i legami familiari sono praticamente inesistenti; aree in cui il vizio commercializzato può prosperare». D'altra parte, contrariamente allo stereotipo etnocentrico, risultò chiaro che non c'era alcuna corrispondenza fra un'alta incidenza di immigrati bianchi e un alto tasso di vizio. In effetti, il vizio era concentrato nelle zone che avevano la percentuale più bassa di immigrati.

Reckless confronta quindi i tassi del vizio con altri sintomi di disorganizzazione sociale: violazioni delle leggi sugli alcoolici, casi di malattie veneree, criminalità adulta maschile, delinquenza minorile, povertà e divorzio. Le statistiche, riguardanti tutti questi punti, riferite al luogo dell'infrazione o all'abitazione del trasgressore, furono tratte da varie fonti: documenti federali per le infrazioni alle leggi sugli alcoolici; documenti ospedalieri per le malattie veneree; indirizzi di casa di carcerati (raccolti da Shaw) per la criminalità adulta maschile; registri dei tribunali per minorenni per la delinquenza minorile (maschile e femminile); registri degli enti di beneficenza per la povertà, atti dei tribunali per il divorzio. Apparve chiaro che c'era una certa concentrazione di questi indici di disorganizzazione sociale nelle aree del vizio, ma che questa concentrazione non era affatto così totale come nel caso delle case del vizio. «In altre parole, quasi due terzi dei maggiori problemi sociali di Chicago cadono al di fuori delle più importanti aree del vizio della città». In alcuni casi, in particolare nel caso della delinquenza minorile, la correlazione col tasso del vizio era praticamente trascurabile.

LABORATORIO FORMATIVO

per imparare ad analizzare e comprendere testi

- Suddividi il testo in paragrafi ed individua un titolo per ciascun paragrafo.
 - Individua le parole e le espressioni particolari con cui l'autore indica l'argomento e i suoi aspetti caratteristici.
 - Spiega il significato di queste parole ed espressioni.
 - Descrivi in non più di tre righe cosa tratta ciascun paragrafo.
 - Sintetizza in non più di cinque righe i contenuti del testo.
-

3. ■ La solitudine urbana

Secondo una celebre distinzione del sociologo tedesco Ferdinand Tönnies (1855-1936) una comunità è una unità sociale organica basata su vincoli e rapporti personali simili a quelli famigliari. Sono dunque i gruppi residenti in villaggi rurali a formare “comunità” caratterizzate da legami come il senso di appartenenza e la solidarietà: contrapposta ad esse è per Tönnies l’impersonale “società” urbana, rete artificiale di rapporti di scambio, dove gli individui restano isolati e si rapportano gli uni agli altri solo in relazione alle prestazioni reciproche. La sociologia contemporanea afferma che la contrapposizione suggerita da Tönnies, in questi termini, è infondata: fra ambiente rurale e urbano esistono differenze sociali e culturali, ma assai più sfumate, diversificate e attenuate: tuttavia la prospettiva pessimistica di questo studioso sulla vita urbana ha avuto un largo seguito nella sociologia “classica”, a partire da Georg Simmel e dagli studiosi della scuola di Chicago come Robert Park, Louis Wirth ed Ernest Burgess.

Letture

L’urbanesimo come modo di vita: la tesi di Wirth

L. Wirth, *L’urbanesimo come modo di vita*, citato in P.Ceri, *Industrializzazione e sviluppo urbano*, Loescher, Torino 1978

In modo caratteristico, gli abitanti delle città si incontrano in ruoli molto frazionati: essi sicuramente dipendono da più persone per la soddisfazione delle loro necessità di vita che gli abitanti della campagna e, pertanto, sono associati con un maggior numero di gruppi organizzati, ma essi sono meno dipendenti da persone singole e la loro dipendenza da altri è limitata a un aspetto molto specifico del complesso di attività dell’altro individuo. Questo è, essenzialmente, ciò che si intende dicendo che la città è caratterizzata da contatti secondari piuttosto che da quelli primari: i contatti nella città possono ben avvenire faccia a faccia, ma ciononostante sono impersonali, superficiali, transitori e segmentati. [...] La superficialità, l’anonimità e il carattere transitorio dei rapporti sociali urbani rende comprensibile anche la sofisticatezza e la razionalità generalmente riferite agli abitanti delle città. Le conoscenze che noi facciamo tendono a fermarsi ad un rapporto di utilità nei nostri riguardi, nel senso che il ruolo che gli altri hanno nella nostra vita è prevalentemente considerato come un mezzo per il raggiungimento dei nostri fini...

Il carattere segmentario e l’accento utilitaristico dei rapporti interpersonali nelle città trovano la loro espressione istituzionale nella proliferazione di lavori specializzati, che noi vediamo nella loro forma più sviluppata nelle professioni: le operazioni di carattere pecuniario portano a rapporti predatori, che tendono a rendere difficile l’efficiente funzionamento dell’ordine sociale, a meno che non siano tenuti sotto controllo dai codici e dall’etica professionale.

Quanto più numeroso è il gruppo di persone in reciproca interazione, tanto minore è il livello di comunicazione, e tanto più forte è la tendenza della comunicazione a svolgersi a un livello elementare, ossia sulla base di quelle cose che si presume interessino a tutti. [...]

Il luogo e la natura del lavoro, il reddito, le caratteristiche razziali ed etniche, lo stato sociale, le consuetudini, le abitudini, i gusti, le preferenze e i pregiudizi sono tra i fattori significativi in base ai quali la popolazione urbana è selezionata e distribuita in stanziamenti più o meno distinti. Elementi di diverse popolazioni che abitino in un insediamento compatto tendono pertanto a segregarsi l’uno dall’altro nelle

misure in cui le loro esigenze e i loro modi di vita sono incompatibili e nella misura in cui sono antagonistici; similmente persone con *status* e bisogni omogenei tendono inconsciamente, scelgono coscientemente oppure sono costrette dalle circostanze a insediarsi nella stessa area. Le differenti parti della città acquistano funzioni specializzate e di conseguenza la città viene a somigliare ad un mosaico di mondi sociali in cui il passaggio dall'uno all'altro è improvviso.

La giustapposizione di personalità e di modi di vita divergenti tende a produrre una prospettiva relativistica e un senso di tolleranza delle differenze che può essere considerato come prerequisito della razionalità e che conduce verso la secolarizzazione della vita. In parte come risultato dell'irrequietezza fisica della popolazione, e in parte come risultato della sua mobilità sociale, il mutamento dell'appartenenza ai gruppi è generalmente rapido; il luogo di residenza, il posto e il carattere dell'impiego, il reddito e gli interessi sono soggetti a fluttuazioni, e il compito di tenere insieme delle organizzazioni e di mantenere e promuovere una conoscenza intima e duratura tra i membri è difficile. [...] La grande maggioranza dei cittadini non possiede case in proprietà, e poiché un domicilio transitorio non genera vincoli di tradizione e di sentimenti, solo raramente essi hanno un vero vicino.

Vi è scarsa opportunità per l'individuo di raggiungere una percezione globale della città o di rilevare il suo posto sullo schema totale e di conseguenza egli trova difficile determinare che cosa sia nel suo maggior interesse e decidere tra le proposte e i *leaders* che gli vengono presentati dalle agenzie di suggestione delle masse. Pertanto gli individui che sono staccati dai nuclei organizzati che integrano la società, costituiscono le masse fluide che rendono così imprevedibile e quindi così problematico il comportamento collettivo nella comunità urbana. [...] Il processo politico, come appare nella vita urbana, non può essere compreso senza esaminare gli appelli alla massa fatti mediante le moderne tecniche di propaganda. Se l'individuo vuol partecipare completamente alla vita sociale, politica ed economica della città, deve subordinare parte della sua individualità alle esigenze della comunità più vasta, e in questa misura immergere se stesso nel movimento di massa.

LABORATORIO FORMATIVO

per imparare ad analizzare e comprendere testi

- Suddividi il testo in paragrafi ed individua un titolo per ciascun paragrafo.
- Individua le parole e le espressioni particolari con cui l'autore indica l'argomento e i suoi aspetti caratteristici.
- Spiega il significato di queste parole ed espressioni.
- Descrivi in non più di tre righe cosa tratta ciascun paragrafo.
- Sintetizza in non più di cinque righe i contenuti del testo.

4. ■

Le comunità urbane

Una revisione della lettura pessimistica della scuola di Chicago sulla vita urbana è stata sviluppata in modo particolare da Herbert Gans (1927), il quale ha dimostrato l'esistenza nelle città di comunità costituite da quartieri particolari con vicinato etnicamente omogeneo, veri e propri «villaggi urbani». Inoltre nella città vi sono anche comunità composte da individui sparsi che si riconoscono in un'identità comune (come ad esempio gli intellettuali).

Letture

Gli "urban villagers": la risposta di Gans

H.Gans, *Urbanism and Sub-urbanism as Way of Life: A Reevaluation of Definitions*, citati in P.Ceri, *Industrializzazione e sviluppo urbano*, Loescher, Torino 1978

Wirth concepiva la popolazione urbana come consistente di individui eterogenei, sradicati da sistemi sociali passati, incapace di svilupparne di nuovi, e quindi in preda all'anarchia sociale della città. Mentre è vero che una proporzione non trascurabile della popolazione della parte centrale era ed è ancora costituita da individui isolati, la formulazione di Wirth ignora il fatto che questa popolazione consiste principalmente di gruppi relativamente omogenei, con legami sociali e culturali che li mettono al riparo in modo abbastanza efficace dalle conseguenze del numero, della densità e dell'eterogeneità. Ciò vale ancor più per i residenti della parte esterna che costituiscono la maggioranza della popolazione della città. [...]

I legami sociali e culturali della popolazione della parte centrale sono meglio descritti da una breve analisi dei cinque tipi di residenti della parte centrale.

Essi sono:

- 1) i «cosmopoliti»;
- 2) i non sposati o i senza prole;
- 3) i «componenti di quartieri etnicamente connotati»;
- 4) gli «emarginati»;
- 5) gli «intrappolati» e i «mobili verso il basso».

I «cosmopoliti» comprendono gli studenti, gli artisti, gli scrittori, i musicisti e la gente di spettacolo, come pure altri intellettuali e professionisti. Essi vivono nella città per poter essere vicini alle particolari agevolazioni culturali che si possono trovare soltanto vicino al centro della città. [...]

I non sposati o i senza prole devono essere divisi in due sotto-tipi, a seconda della permanenza o della transitorietà della loro condizione. I non sposati o i senza figli temporanei vivono nella parte centrale soltanto per un periodo di tempo limitato. I non sposati permanenti possono restare nella parte centrale per il resto della loro vita, poiché la loro sistemazione abitativa dipende dal loro reddito.

I «componenti dei quartieri etnicamente connotati» sono gruppi etnici che hanno trovato in zone dell'area centrale, come lo East Side inferiore di New York, un modo di vivere in qualche modo analogo a quello che conducevano quando erano contadini in villaggi europei o portoricani. Pur risiedendo nella città, si isolano da un contatto significativo con la maggior parte delle agevolazioni urbane, eccettuato il posto di lavoro. Il loro modo di vivere differisce nettamente dall'urbanesimo di Wirth per l'accento posto sulla parentela e sul gruppo primario, per la mancanza di anonimato e di contatti di tipo secondario, per la debolezza delle organizzazioni formali e per il sospetto verso qualsiasi cosa e chiunque al di fuori del loro vicinato. I primi due tipi vivono nella parte centrale per scelta; il terzo vi si trova in parte per necessità, in parte per tradizione. Gli ultimi due tipi si trovano nella parte centrale perché non hanno

altra scelta. L'uno è quello della popolazione «derelitta»: i molto poveri, gli individui con disturbi emotivi o handicappati in altra maniera, le famiglie divise e - caso più importante - la popolazione di colore. [...]

Gli «intrappolati» sono persone che rimangono indietro quando una zona è occupata per usi non residenziali del terreno o da immigrati di condizione inferiore, perché non possono permettersi di trasferirsi o sono altrimenti legati alla loro attuale localizzazione. I «mobili verso il basso» sono un tipo affine a quest'ultimo: possono aver vissuto all'inizio in una condizione di classe più elevata, ma sono stati spinti in basso nella gerarchia socio-economica e nella qualità della sistemazione. Molti sono anziani, che trascinano l'esistenza con piccole pensioni.

Questi cinque tipi vivono tutti in zone densamente abitate ed eterogenee; tuttavia hanno modi di vita così diversi che è difficile vedere in quale misura la densità e l'eterogeneità possano esercitare un'influenza comune. Inoltre, tutti questi tipi eccetto gli ultimi due sono isolati o distaccati dalla comunità di vicinato e quindi dalle conseguenze sociali che Wirth descrive. Quando la gente che vive insieme ha legami sociali fondati su criteri diversi dal semplice insediamento in comune, essa può erigere barriere sociali senza curarsi della vicinanza fisica o dell'eterogeneità dei vicini. I «componenti dei quartieri etnicamente connotati» ne sono l'esempio migliore. Se un certo numero di gruppi etnici si trova solitamente a vivere insieme, nella stessa zona, essi sono però in grado di isolarsi gli uni dagli altri mediante una varietà di espedienti sociali. [...]

I cosmopoliti, i non sposati e i senza prole sono *distaccati* dalla vita di vicinato. I cosmopoliti posseggono una sub-cultura distinta che fa sì che essi si disinteressino di tutto all'infuori dei contatti più superficiali con i loro vicini, un po' come i «componenti dei quartieri etnicamente connotati». I non sposati e i senza prole sono distaccati dal vicinato a causa dello stadio del ciclo di vita, il quale li libera dalle quotidiane responsabilità familiari che comportano certi rapporti con l'area locale. Nella loro scelta di residenza i due tipi non sono quindi interessati ai loro vicini, né alla disponibilità e qualità di agevolazioni nella comunità locale. Perfino i benestanti possono scegliere appartamenti costosi in zone povere o vicino ad esse, perché se hanno figli li mandano in scuole speciali e in campi estivi che li isolano efficacemente dai loro vicini. Per giunta entrambi i tipi, ma specialmente i non sposati e i senza prole, sono di passaggio. Perciò essi tendono a vivere in aree contrassegnate da un elevato movimento di popolazione, dove la loro stessa mobilità e quella dei loro vicini crea un distacco generale dal vicinato. Gli emarginati e gli intrappolati sembrano in realtà subire alcune conseguenze del numero, della densità e dell'eterogeneità. La popolazione derelitta soffre in misura notevole per il sovraffollamento, ma ciò è una conseguenza del basso reddito, della discriminazione razziale e di altre difficoltà, e non può essere considerato un risultato inevitabile nella composizione ecologica della città. Dato che gli emarginati non hanno alcuna scelta residenziale, sono anche costretti a vivere in zone non di loro scelta, con modi di vita diversi e perfino contraddittori ai loro. Se le difese familiari contro il clima del vicinato sono deboli, come nelle famiglie divise e tra gli individui mobili verso il basso, i genitori possono perdere i loro figli abbandonandoli alla «cultura della strada». Gli intrappolati sono gli infelici che restano indietro quando i loro vicini più favoriti si spostano; essi devono sopportare l'eterogeneità che risulta dal cambiamento del vicinato.

La descrizione del modo di vita urbana fatta da Wirth è più adatta alle aree di transizione della parte centrale. Tali aree sono tipicamente eterogenee per popolazione, in parte perché abitate da tipi di passaggio che non sentono l'esigenza di vicini omogenei o da derelitti che non hanno scelta o possono essi stessi essere piuttosto mobili. In condizioni di transitorietà e di eterogeneità, la gente interagisce soltanto nei termini dei ruoli segmentari necessari per ottenere servizi locali. I loro rapporti sociali esprimono così anonimato, impersonalità e superficialità. Le caratteristiche sociali del concetto di urbanesimo di Wirth sembrano quindi essere un risultato dell'instabilità residenziale piuttosto che del numero, della densità o dell'eterogeneità.

LABORATORIO FORMATIVO

per imparare ad analizzare e comprendere testi

- Suddividi il testo in paragrafi ed individua un titolo per ciascun paragrafo.
 - Individua le parole e le espressioni particolari con cui l'autore indica l'argomento e i suoi aspetti caratteristici.
 - Spiega il significato di queste parole ed espressioni.
 - Descrivi in non più di tre righe cosa tratta ciascun paragrafo.
 - Sintetizza in non più di cinque righe i contenuti del testo.
-

5. ■ | La politica urbana e i nuovi isolamenti

A partire dagli anni Quaranta del secolo scorso i sociologi hanno iniziato ad occuparsi di tematiche quali la politica urbana, intesa come insieme di decisioni e azioni prodotte dagli organismi pubblici nell'intervento urbanistico. Ciò ha portato con sé la riflessione su come la produzione e l'organizzazione dello spazio urbano siano il prodotto di un complesso intreccio di fattori sociali, culturali, politici ed economici. Ad esempio attualmente una tendenza molto affermata di risposta alla «crisi della città» è quella di realizzare la progettazione urbanistica di comunità locali (come nuove cittadine o quartieri metropolitani) con un elevato grado di integrazione tra attività produttive, residenze e servizi sociali, tra le esigenze diversificate di strati e classi sociali differenti, tra l'autosufficienza economica e socioculturale e l'interdipendenza con l'esterno. È stato però osservato come uno degli aspetti importanti della città è la sua natura di luogo dove, come ha affermato l'antropologo urbano Ulf Hannerz, «si può trovare una cosa mentre se ne cerca un'altra». Ciò significa poter accedere direttamente e casualmente all'esperienza altrui, interagire in modo inaspettato creando sintesi culturali nuove e innovazioni in ogni settore.

Letture

L'isolamento come reazione: i luoghi delle «supermerci»

V. Codeluppi, *Lo spettacolo della merce. I luoghi del consumo dai passages a Disney World*, Bompiani, Milano 2000

Diversi fattori contribuiscono a favorire lo sviluppo dei sobborghi e a togliere al centro urbano il suo potere di aggregazione e di attribuzione di identità: la crescita della distanza esistente tra il luogo di lavoro (spesso in città), l'indebolimento dell'identità posseduta dai luoghi pubblici tradizionali e la tendenza a sviluppare dei raggruppamenti sociali basati sulle differenti etnie che vivono nelle metropoli contemporanee. Il declino della città storica europea è inoltre frutto di quella crescente ossessione sociale per la circolazione che porta a espandere soprattutto le aree territoriali che, grazie alle nuove linee di trasporto ad alta velocità (ferroviario e automobilistico), favoriscono gli spostamenti. È appunto in queste aree che vanno solitamente a collocarsi le *supermerci*. Queste sono infatti luoghi di consumo che hanno la necessità di sfruttare i punti di massima intensità dei processi di circolazione delle persone e dei beni. Cioè proprio quello che gli spazi angusti delle città storiche non consentono più di fare. Ecco perché è fuori dagli insediamenti urbani che vengono da tempo costruiti i centri commerciali, gli altri luoghi del divertimento (megadiscoteche, parchi dei divertimenti, parchi a tema, ecc.) e le nuove megastrutture in grado di integrare al loro interno tutto ciò. Se la città prevista dal progetto moderno ha sempre più indebolito la sua identità è dunque anche perché il suo sviluppo abnorme ha dato origine a problemi insormontabili di gestione e razionalizzazione dei flussi circolatori: ingorghi del traffico automobilistico, impossibilità di parcheggiare, inquinamento dell'ambiente, eccesso di comunicazioni, furti, atti di violenza, ecc. Si è così reso necessario creare degli spazi assolutamente immuni dai problemi urbani: i nuovi luoghi del consumo. Delle oasi di pace e di felicità dove ci si può rendere anonimi e isolare dal caos della metropoli e dove si è al riparo dalle intemperie, ma anche sorvegliati per poter usufruire di una situazione di massima sicurezza. I comportamenti devianti, infatti, sono proibiti e tutto è costantemente controllato e reso visibile. Il centro commerciale, ad esempio, «nel suo perfetto ordine spaziale (regolato da percorsi obbligati, scale mobili che scendono e salgono in un solo senso, casse elettroniche, circuiti

televisivi e vigilantes) crea un clima di sicurezza che, per quanto in realtà ferreo ma assolutamente discreto e comunque non percepito come oppressivo, risponde esemplarmente a una domanda sociale oggi più che mai forte e quasi assillante». Il consumatore, anche se non è consapevole della presenza di un sofisticato sistema di sicurezza, solitamente nascosto alla sua vista, è però consapevole della protezione di cui gode rispetto alla situazione di violenza della città che si trova all'esterno e tende ad attribuirle, oltre che all'ambiente, alla qualità degli altri visitatori. Per questo motivo, le attenzioni maggiori dei gestori delle *supermerci* sono volte a filtrare il pubblico tenendo fuori tutte le persone che possano non tanto costituire un reale pericolo, ma essere interpretati come un segnale di pericolo da parte dei consumatori. Nella *supermerce*, infatti, non si fa politica, non si distribuiscono volantini, non ci si ubriaca, né si può eccedere in effusioni (i guardiani, cortesi, lo ricordano). Non ci sono cartacce, urla, volgarità.

L'immagine di sicurezza posseduta dai nuovi luoghi del consumo spiega perché «L'assassinio, avvenuto in Gran Bretagna nel 1993, di James Bulger, un bambino di due anni, a opera di due adolescenti ha colpito l'opinione pubblica non solo per la ferocia del delitto e per l'età dei protagonisti ma anche per il luogo - lo *shopping mall* - dove è avvenuto il rapimento. La reazione violenta della folla che ha cercato - cosa insolita nel Regno Unito - di linciare i due giovani assassini prima del processo si spiega non solo per l'efferatezza del crimine ma anche perché è avvenuto in un luogo considerato il luogo sicuro per eccellenza. È stato per molti inglesi come se fossero stati aggrediti nel salotto di casa» (Amendola 1997: 225). Eppure va considerato che in realtà, nonostante le notevoli misure di sicurezza adottate, i centri commerciali non sono immuni da attività criminose di vario genere, come le violenze sessuali, i furti d'auto e le rapine a mano armata (Gottdiener 1997; Kiger 1998). Così tutti i luoghi del consumo diventano sempre più spesso vere e proprie fortezze. Negli Stati Uniti, soprattutto dopo i tumulti di Los Angeles del 1992, quando ne sono stati dati alle fiamme decine, i negozi si dotano di vetrine blindate, porte anti-sfondamento, materiale ignifugo e dispositivi d'allarme. Inoltre, il consumatore è continuamente sorvegliato attraverso telecamere e la sua immagine è registrata e trasmessa, se necessario, agli archivi di polizia.

Ma il vero problema è probabilmente costituito dal fatto che a volte il consumatore non trova nelle *supermerci* che frequenta quella situazione di tranquillità che gli viene promessa e che ricerca fuggendo da un mondo metropolitano, dove è sempre più obbligato a comunicare con il prossimo. Anche questi luoghi, infatti, possono essere considerati come una sorta di mezzo di comunicazione in cui le informazioni sono trasmesse agli individui attraverso vetrine, eventi, sistemi di sonorizzazione, ecc. Possono dunque ricreare gli stessi problemi di ansietà che gli individui tentano di evitare, quando vi cercano rifugio.

LABORATORIO FORMATIVO

per imparare ad analizzare e comprendere testi

- Suddividi il testo in paragrafi ed individua un titolo per ciascun paragrafo.
- Individua le parole e le espressioni particolari con cui l'autore indica l'argomento e i suoi aspetti caratteristici.
- Spiega il significato di queste parole ed espressioni.
- Descrivi in non più di tre righe cosa tratta ciascun paragrafo.
- Sintetizza in non più di cinque righe i contenuti del testo.

Laboratorio di verifica finale

1. «L'urbanismo era effettivamente una messa in opera della localizzazione delle popolazioni nelle grandi città e nei luoghi di produzione. Questo movimento si risolveva in una urbanizzazione dello spazio reale della geografia. È un elemento fondamentale nella formazione dell'Europa. Ciò che avviene adesso, con le telecomunicazioni, è l'urbanizzazione del tempo reale, cioè la costituzione di una città virtuale, di una specie di iper-centro, che non sarebbe più una cosmopoli come Roma o Londra, dove c'era la capitale di uno stato, quindi di uno spazio reale, come l'Impero romano e l'Impero britannico, ma l'iper-centro del mondo. In un certo senso non si deve più parlare di "cosmopolis", ma di "omnipolis", la "città delle città". Le telecomunicazioni favoriscono una prossimità temporale, che forma - lo si voglia o no - il centro assoluto del mondo. Quindi questa specie di città virtuale delle telecomunicazioni è il vero centro. Ma non è più un centro geometrico e tutte le città reali non sono che la periferia di questo iper-centro delle telecomunicazioni. Una specie di città delle città che non è situata in nessun luogo, ma che sta da per tutto ed è il luogo del potere».

P. Virilio, *Absolute velocity*, dal sito <http://www.mediamente.rai.it>

2. **Analizza in forma scritta questo brano utilizzando i contenuti di questa tappa e, se possibile, la tua personale esperienza di vita, con particolare attenzione ai seguenti punti:**

- il ruolo delle nuove tecnologie nell'ambito del lavoro, dei consumi e dell'amministrazione;
- le trasformazioni nel tessuto urbano attuale.

Indica con risposte brevi il significato di questi concetti:

- Omnipolis
- Villaggi urbani
- Comunità
- Indice di vecchiaia

3. **Completa le seguenti frasi:**

- La corrisponde all'insieme di decisioni e azioni prodotte dagli organismi pubblici nell'intervento urbanistico.
- Gans ha dimostrato l'esistenza nelle città di veri e propri «.....».
- Secondo Arnaldo Bagnasco, la città è una «.....».

4. **Analizza le letture di Herbert Gans (N. 4. Le comunità urbane) e di Vanni Codeluppi (N. 5. La politica urbana e i nuovi isolamenti) sintetizzandone le informazioni in una mappa concettuale. Poi esponi per iscritto il concetto centrale delle contrapposizioni tra Wirth e Gans.**